

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.	
<b>Rubrica: Unione Province d'Italia</b>				
	Italian Network (web)	04/04/2011	<i>DONNE- 150 UNITA' D'ITALIA - "LE PROVINCE E LE DONNE DEL RISORGIMENTO"- UPI RACCONTA LE "EROINE INVI</i>	2
12	Metro Ed. Sardegna	04/04/2011	<i>RISORGIMENTO AL FEMMINILE</i>	3
	Virgilio Notizie	04/04/2011	<i>UNITA' ITALIA/ SCHIFANI: DONNE MOTORE PER SVILUPPO PAESE</i>	4
<b>Rubrica: Enti locali e federalismo: primo piano</b>				
7	Il Sole 24 Ore	05/04/2011	<i>I SINDACI DEL CARROCCIO: VIA SUI B52 (P.Bricco)</i>	5
13	Il Sole 24 Ore	05/04/2011	<i>FONDI SPECIALI, SPESA ORDINARIA (C.Fotina)</i>	6
16	Il Sole 24 Ore	05/04/2011	<i>LISTE E PREFERENZE "ROSA" PER I CONSIGLI COMUNALI (D.Colombo)</i>	8
1	Corriere della Sera	05/04/2011	<i>SCINTILLE E ILLUSIONI (M.Franco)</i>	9
13	La Stampa	05/04/2011	<i>Int. a I.Lo bello: "SONO I COLPI DI CODA DELLA VECCHIA POLITICA LA GENTE SI RIBELLI" (L.an.)</i>	10
7	Italia Oggi	05/04/2011	<i>RENZI MOLLA I ROTTAMATORI E LASCIA IL CERINO A EMILIANO (A.Caltri)</i>	11
2	Il Messaggero	05/04/2011	<i>BOSSI CEDE SUI PERMESSI A TEMPO GLI IMMIGRATI POTRANNO LASCIARE L'ITALIA PER ALTRI PAESI EUROPEI (M.Conti)</i>	12
32/33	L'Unita'	05/04/2011	<i>Int. a G.Alessi: "UN GIORNALE CONTRO LA MAFIA PER RIDARE DIGNITA' E FUTURO ALLA SICILIA" (G.Rizzo)</i>	13
36/37	L'Unita'	05/04/2011	<i>IL FUTURO RICOMINCIA DAL SUD (U.Ranieri)</i>	16
6	Europa	05/04/2011	<i>Int. a M.Cialente: IL SINDACO: "UNA GOVERNANCE INSUFFICIENTE CI HA FATTO PERDERE 15 MESI" (S.v.)</i>	18
<b>Rubrica: Pubblica amministrazione</b>				
15	Il Sole 24 Ore	05/04/2011	<i>EFFETTO SWAP SUI CONTI 2010 DEFICIT ANCORA GIU' DELLO 0,1% (D.Pesole)</i>	19
<b>Rubrica: Economia nazionale: primo piano</b>				
1	Il Sole 24 Ore	05/04/2011	<i>POLITICA, COMPETENZA E COMPROMESSI (F.Forquet)</i>	20
25	La Repubblica	05/04/2011	<i>"ALLE AZIENDE SERVE STABILITA'" TREMONTI INCROCIA LE PRESIDENZE (A.Greco)</i>	21



- [Economia e Imprese](#)
  - [Economia](#)
  - [Imprese](#)
  - [Finanza](#)
  - [Tributi](#)
- [Lavoro](#)
  - [Lavoro](#)
  - [Formazione e Università](#)
  - [Sicurezza Sociale](#)
  - [Patronati](#)
- [Italiani nel mondo](#)
  - [Italiani all'estero](#)
  - [Comites/Consiglio Generale](#)
  - [Diritti dei cittadini](#)
  - [Immigrazione](#)
- [Pianeta donna](#)
- [Cultura](#)
  - [Ricerca Scientifica - Ambiente](#)

Sponsor

## DONNE- 150 UNITA' D'ITALIA - "LE PROVINCE E LE DONNE DEL RISORGIMENTO"- UPI RACCONTA LE "EROINE INVISIBILI" CHE HANNO CONTRIBUITO A COSTRUIRE L'ITALIA

(2011-04-04)

"Il Risorgimento al femminile merita di essere raccontato, celebrato, esaltato, per restituire alle tante 'eroine invisibili', che hanno contribuito tanto quanto gli uomini a costruire l'Italia unita, l'attenzione che meritano". Lo dichiara la presidente della Consulta per le Pari Opportunità dell'Upi, Lidia Nobili, presentando il convegno: "Le Province e le donne del Risorgimento" realizzato dall'Upi, che si tiene oggi in Senato.

"Vogliamo raccontare la vita, l'impegno, le gesta, la determinazione di queste donne - ha aggiunto Lidia Nobili - troppo spesso trascurate dai libri di storia. Un gruppo numeroso, che si è speso in prima persona, sia nella diffusione delle idee risorgimentali che nel combattimento vero e proprio, e che ha avuto un ruolo determinante, proprio a partire dall'Unità d'Italia, nel costruire una nuova società".

Numerosi gli apprezzamenti e i messaggi di complimenti per l'iniziativa che arrivano dal Presidente della Repubblica e del Presidente del Senato. "Gentile Presidente- si legge in una nota del segretario generale della Presidenza della Repubblica, Donato Marra- la ringrazio per avere informato il Capo dello Stato dello svolgimento della giornata di studio 'Le Province e le donne del Risorgimento' che l'Unione Province d'Italia ha voluto promuovere insieme alla Consulta Pari Opportunità e che guarda alla stagione dell'indipendenza da una prospettiva ancora non a sufficienza esplorata, sebbene costituisca una fra le eredità più preziose della vicenda unitaria. Dinnanzi a un indirizzo storiografico prevalentemente declinato al maschile la scelta di riservare un qualificato percorso di indagine alla riscoperta delle singolari testimonianze di ingegno, tenacia e passione, quando non di vero e proprio ardimento, di cui si resero protagoniste tante donne italiane in quegli anni costituisce un segnale forte ed emblematico che supera l'ambito rievocativo per mostrarsi in tutta la sua rilevanza e attualità".

"Attraverso il nome e il ricordo di Eleonora Pimentel, Cecchina Menotti, Cristina di Belgioioso, Enrichetta Pisacane, Rosa Montmasson Crispi, Colomba Antonietti e delle innumerevoli altre figure, celebri e sconosciute, che illuminarono il nostro Risorgimento e che furono altrettanto determinanti nello sviluppo della nazione finalmente unita, il tema della piena e compiuta applicazione del principio costituzionale dell'uguaglianza di genere trova oggi un deciso e rinnovato impulso, per eliminare definitivamente anacronistici pregiudizi che frenano il processo di modernizzazione e crescita civile del nostro Paese. In questo spirito il Presidente della Repubblica, che ha fatto recentemente sue le parole di Mazzini 'Amate e rispettate la donna. Cancellate dalla vostra mente ogni idea di superiorità: non ne avete alcuna' esprime a lei e alle promotrici e ai promotori il suo convinto apprezzamento per l'iniziativa".

"Desidero complimentarmi con l'Unione delle Province d'Italia per aver dato vita a questo appuntamento. Il 150 anniversario dell'Unità d'Italia - scrive infine il Presidente del Senato, Renato Schifani- è una ricorrenza che unisce indistintamente tutti noi, celebrazione di un lungo e glorioso percorso che ci deve riempire ancora oggi d'orgoglio. La Vostra iniziativa pone in primo piano il ruolo delle donne nel territorio durante il Risorgimento in quanto portatrici di quei valori di Libertà conquistati con battaglie e sofferenze. Anche volgendo lo sguardo a quanto accaduto da allora, le donne hanno rappresentato un motore essenziale per lo sviluppo del Paese. Forza, coraggio, creatività, qualità nelle quali eccellono, sono state e continuano ad essere risorse strategiche per la crescita dell'Italia". (04/04/2011-ITL/ITNET)

## Ultimi video

2011-03-30  
[PIANETA DONNA- DONNE/LAVORO: MOSTRA A GENOVA PER RIFLETTERE SUL LAVORO DELLE DONNE - MAIONE \(CONSIG.PARITA' LIGURIA\):"PROMUOVERE UNA NUOVA CULTURA DELLA SICUREZZA"](#)

2011-03-25  
[IMPREDITORIA FEMMINILE - ALIDA FABBRI\(CONFARTIGIANATO- PRES.CIF/CCIAA FORLI' E CESENA\): "PRIORITA' IMPRESE ARTIGIANE: "FARE RETE SUL TERRITORIO PER CONDIVIDERE INVESTIMENTI E..."](#)

2011-03-09  
[LAVORO - DONNE - ...NON SOLO 8 MARZO.. PORRO\(SEGR.CONF.UGL\):"FAMIGLIE ITALIANE SI SONO SALVATE GRAZIE A AMMINISTRAZIONE FAMILIARE.DONNE. QUOTE NEI CDA: DI CHE COSA HA PAURA LA CASTA?"](#)

2011-03-08  
[8 MARZO - LAVORO DONNE - RANGHELLI \(RESP.NAZ.COORDIN.DONNE ACLI\):"DECLINAZIONALE AL FEMMINILE A PARTIRE DA CONCILIAZIONE. ANCHE IN FUNZIONE UOMO PER EVITARE SOLO BINOMIO DONNA-FAMIGLIA"](#)

2011-03-08  
[8 MARZO - DONNE LAVORO - OCMIN \(SEGR.CONFED.CISL\):"POSSIBILE CONCILIARE LAVORO E FAMIGLIA. DONNE CISL SOSTENGONO RILANCIO OCCUPAZIONE FEMMINILE"](#)

2011-03-07  
[DONNE - LAVORO - FATTORE D - DONNE LAVORO OCCUPAZIONE FEMMINILE -1° CONGRESSO NAZIONALE DONNE PDL - SALTAMARTINI:"DUE PROPOSTE CONCRETE: FLESSIBILITA' ORARI E PART TIME AUSPICIO PROPOSTA BIPARTIZAN"](#)

## Archivio

## Altri prodotti editoriali

## Contatti



## Risorgimento al femminile

**LA MANIFESTAZIONE** La Provincia di Cagliari parteciperà all'iniziativa nazionale **dell'Unione Province Italiane (Upi)** dedicata alle donne del Risorgimento, che si terrà a Roma oggi, per celebrare il 150° anniversario dell'Unità d'Italia. All'appuntamento, promosso dalla Consulta Pari opportunità e dalla presidenza **dell'Upi** per ricordare tutte quelle donne che hanno ricoperto un ruolo fondamentale nel processo risorgimentale, parteciperà la consiglieriera del partito Democratico, Rita Corda, membro della consulta Pari opportunità **dell'Upi**. Sullo stesso tema, "Le italiane-madri della patria dal risorgimento ai giorni nostri", nello scorso febbraio, si è tenuta una seduta straordinaria del consiglio provinciale di Cagliari. ● **METRO**

**POLITICA**

# Unità Italia/ Schifani: Donne motore per sviluppo Paese

**Forza coraggio creatività risorse strategiche**

postato fa da TMNews

Roma, 4 apr. (TMNews) - Le donne sono state il motore dello sviluppo italiano. Lo ha scritto il Presidente del Senato, Renato Schifani, nel messaggio al convegno organizzato **dall'Unione province italiane**, 'Province e le donne nel risorgimento' che si tiene oggi nella sala Zuccari del Senato.

"Desidero complimentarmi con l'Unione delle Province d'Italia per aver dato vita a questo appuntamento. Il 150° anniversario dell'Unità d'Italia è una ricorrenza che unisce indistintamente tutti noi, celebrazione di un lungo e glorioso percorso che ci deve riempire ancora oggi d'orgoglio. La Vostra iniziativa pone in primo piano il ruolo delle donne nel territorio durante il Risorgimento in quanto portatrici di quei valori di Libertà conquistati con battaglie e sofferenze. Anche volgendo lo sguardo a quanto accaduto da allora, le donne hanno rappresentato un motore essenziale per lo sviluppo del Paese. Forza, coraggio, creatività, qualità nelle quali eccellono, sono state e continuano ad essere risorse strategiche per la crescita dell'Italia", conclude.

**DAGLI UTENTI** powered by **Okno**

- Si, questo è Berlusconi: Video**  
9 punti | 15 voti | postato fa da **ficosecco**
- Referendum 12 giugno: il quesito sul nucleare**  
30 punti | 42 voti | postato fa da **goolia**
- Intercettazioni illegali ecco chi le utilizza: intercettazione Fassino-consorte, Paolo Berlusconi...**  
5 punti | 5 voti | postato fa da **latest\_news**

**DALLA RETE**

- D'ALIA (UDC): MESSINA, TERRITORIO CRITICO E NUMERO DEI VIGILI DEL FUOCO INSUFFICIENTE**  
inserito fa da **IMGPress**
- Immigrazione. Cesa: il Governo è confuso**  
inserito fa da **Expoitalyonline**
- Libia, Frattini: armare i ribelli? Non è escluso**  
inserito fa da **Sky TG24**



**CERCA IN NOTIZIE**

Effettua la ricerca

CERCA

CLASS CNBC  
News dal mondo della finanza



**GALLERY**  
Arrestato il boss del Casalesi, Antonio Iovine



**GALLERY**  
Beni confiscati alle mafie, la lunga via del ritorno alla legalità



**GALLERY**  
Le foto più curiose di novembre

**Risparmia fino a 500 € su RC Auto**

Confronta 18 assicurazioni



**Impresa Semplice**

**INTERNET PACK**

30H/MESE DI NAVIGAZIONE

INCLUSE PER 1 ANNO

SCOPRI

**VIRGILIO CONSIGLIA**



**casa.it**

TROVA SUBITO LA TUA CASA  
600.000 offerte per te sul sito immobiliare n°1 in Italia. Scegli la tua casa su Casa.it



**CHIRURGIA ESTETICA UOMO**  
Liposuzione, Coolsculpting, Blefaroplastica, Rinoplastica, Medicina Estetica. Visita Gratis



IL LAVORO CHE CERCHI È QUI  
Più di 45.000 offerte di lavoro ti aspettano



VUOI FARE LA TUA PARTE?  
Adotta l'Italia insieme al FAI. Arte e Natura ti diranno grazie



**SCI E DIVERTIMENTO**  
800 chilometri di piste per la tua vacanza sugli sci in Trentino. Scopri le offerte

**Gli amministratori del Nord.** Vertici e base si ricompattano sul no all'accoglienza dei profughi

## I sindaci del Carroccio: via sui B52

**Paolo Bricco**  
MILANO

Gli amministratori locali e i vertici nazionali della Lega Nord si ricompattano sull'emergenza immigrati e sul rifiuto di accoglierli. Tutti dietro a Bossi e a Maroni.

In pochi giorni si è ridotta a zero la distanza fra il "partito" dei sindaci del Carroccio e i dirigenti "romani" del movimento che si era creata negli ultimi mesi su alcuni temi cruciali, come la capacità di spesa degli enti locali e il rapporto con Berlusconi.

«Altro che ospitarli nelle strutture del nord, bisogna rimandarli in Tunisia sui B52 e basta», dice Sandy Cane, americana del Massachusetts e primo esponente di colore della Lega a diventare sindaco. Cane è sindaco di Viggiù, 5mila abitanti vicino a Varese. «I miei Stati Uniti hanno fondato la loro storia sulla capacità di integrare masse enormi di immigrati? Sì, ma era un altro periodo storico. Provi adesso a entrare illegalmente dal Messico in Arizona e poi vede cosa le succede. È un problema di spazi vitali. L'Italia non li ha. Se mi man-

dano mille tunisini a Viggiù, io mi sparo». E Lampedusa? «Lampedusa è una vergogna. Nemmeno il mio cane, che sta sul divano del salotto, viene trattato così. Bisogna soccorrerli e rifocillarli». E poi? «Beh, dopo vanno rimessi sui B52 e rispediti a casa».

I sindaci della Lega Nord non vanno molto per il sottile: la distinzione fra profughi e clandestini non incontra un grande favore. Massimo Bitonci, sindaco di Cittadella in provincia di Padova, emise nel 2007 l'ordinanza "anti-sbandati" con cui chiedeva, per rilasciare la residenza, dei documenti (per esempio la busta paga) che dimostrassero la capacità dello straniero di mantenersi da solo. Allora gli valse un avviso di garanzia, poi archiviato. Due anni dopo, le stesse richieste vennero inclu-

### I CATTOLICI DEL CARROCCIO

Nessuna divergenza con i laici. Il primo cittadino di Brembate di Sopra: «Difficile distinguere caso per caso fra rifugiati e clandestini»

se del decreto Maroni. «Sono tutti clandestini - sostiene Bitonci - ed è sbagliata la linea dei sindaci radunati nell'Anci di porre dei distinguo. Il presidente dell'Anci Chiamparino, di Torino, e il vicepresidente con delega all'immigrazione Zanonato, di Padova, sono entrambi del Pd. E la fanno troppo lunga sui rifugiati. Ma dove sono? Come fai a capire chi è un profugo politico e chi è un clandestino? Noi siamo contrari anche a Berlusconi che invita i comuni a prendersi una quota di questi qua». La paura di doversi prendere "questi qua" è molto forte fra gli amministratori leghisti. La giunta di Ghedi, in provincia di Brescia, ha deciso in passato di non concedere le case comunali agli stranieri. «La gente mi ferma per strada - sostiene il vicesindaco Gianluigi Boselli - hanno il terrore che gli immigrati possano essere radunati in una caserma vicino alla vecchia base missilistica di Montichiari, che è a cento metri dal nostro municipio. La linea Bossi-Maroni, per me, è ancora poco. A parte l'ordine pubblico, quanti lavori porterebbero via ai no-

stri compaesani? C'è una crisi tale che ormai le bresciane fanno i corsi per diventare badanti. Altro che usare gli immigrati per i lavori più umili...».

L'accelerazione impressa dal dossier immigrati cancella le sfumature fra le anime del mondo leghista. Diego Locatelli, sindaco di Brembate di Sopra, è insieme un uomo del Carroccio e un cattolico delle valli bergamasche. «Prima di questo esodo biblico - dice - non abbiamo mai lesinato gli aiuti alle famiglie, indipendentemente dalla religione e dalla nazionalità. L'importante è che fossero regolari. Ora, esiste senz'altro una differenza fra rifugiati e clandestini, ma ci vuole un bello sforzo per capirlo caso per caso».

Così, si ritorna al vecchio slogan leghista degli anni Ottanta: "aiutiamoli a casa loro". «Non c'è dubbio - conclude Locatelli - che occorra pressare il governo tunisino perché mantenga i patti sottoscritti. Le proporzioni sono diverse, lo so, ma è sempre una questione di regole. Noi, nel nostro piccolo comune, abbiamo deciso di non fare alcuna differenza sugli aiuti per le rette scolastiche e per i buoni mensa. Ora, se c'è un patto, che i tunisini lo rispettino. Sennò, se li riprendano tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Inchiesta: l'Italia che non cresce**

7 | I FINANZIAMENTI PER IL SUD

**L'evoluzione.** Da aggiuntivi rispetto a quelli nazionali, gli interventi della Ue sono quasi diventati sostitutivi

# Fondi speciali, spesa ordinaria

## Tradito il principio dell'addizionalità - Sei miliardi a rischio disimpegno

di **Carmine Fotina**

**Q**uestione di idee, spesso deboli, e di regole, ancora bizantine. Questione di centri decisionali, troppe volte in conflitto tra loro, e d'interessi particolari che hanno allontanato l'obiettivo generale. Così la quasi ventennale storia dei fondi europei, pur con delle eccezioni virtuose, resta segnata da un insuperato vizio di origine: quantità della spesa bassa e qualità degli interventi carente.

In altre parole, l'arma strategica per ridurre il divario economico tra il Nord e il Sud del Paese ha deluso le aspettative, come certificato anche dalla Corte dei conti: «La crescita del Pil pro capite nelle aree Obiettivo 1 del Mezzogiorno è stata non solo lievemente minore di quella italiana, ma soprattutto molto inferiore a quella delle restanti regioni Obiettivo 1 dell'Europa». Anno dopo anno i fondi speciali messi a disposizione dalla Ue hanno smarrito la loro funzione aggiuntiva, finendo per sostituire porzioni di spesa ordinaria che lo Stato non è riuscito a garantire. In questo modo si sono progressivamente perse di vista le finalità originarie della programmazione a sostegno delle aree deboli.

Solo adesso si avvicinano scadenze decisive per un possibile cambio di rotta. Uno degli ultimi decreti attuativi del federalismo fiscale anticipa le linee generali della nuova politica di coesione europea, mentre il Governo, scontentando non poco le Regioni, ha avviato una riprogrammazione generale delle risorse fin qui incagliate. Il tempo stringe e aumenta il pressing della Commissione europea, che può far valere la tagliola del disimpegno automatico. L'ultimo resoconto, messo nero su bianco in un recente incontro tra il ministro Fitto e i governatori, parla di quasi 6 miliardi di spese (8 includendo anche il Centro-Nord) da certificare entro il prossimo 31 dicembre. Una cifra *monstre*, pari a quasi un settimo del programma comunitario 2007-2013. Come fare?

Il Governo ha scelto l'arma di un progressivo accentramento della governance, fissan-

do scadenze rigorose in corso d'anno per rispettare il target ed evitare che risorse preziose tornino a Bruxelles. In poche parole bisogna fare in fretta. La Ragioneria dello Stato, nell'ultimo bilancio sullo stato di attuazione aggiornato al 31 dicembre 2010, ha segnalato dei progressi, ma il ritardo da recuperare resta notevole. Al Sud, i pagamenti relativi ai 43,6 miliardi della programmazione 2007-2013 (tra fondi comunitari e cofinanziamento nazionale) si fermano al 9,6%; gli impegni al 18,8. I dati variano molto in base al programma, ma sulla spesa spiccano in negativo il 2,4% della Campania e il 3,7% della Sicilia sul fondo Fse; il 6,6 e il 7,7% delle stesse regioni sul fondo Fesr. Vanno appena meglio due dei programmi che coinvolgono direttamente anche i ministeri - su cultura-turismo ed energie rinnovabili (8,7 e 8,8%) - a testimonianza che le responsabilità possono riguardare diversi livelli di governo oltre che gli stessi enti o società statali beneficiarie.

Sono infatti molto spesso comuni le difficoltà. La Ragioneria dello Stato va sul tecnico: ritardi su sistemi di contabilità, dichiarazioni di spesa, sorveglianza e check list, oltre all'annoso problema degli organici insufficienti. La Corte dei conti sottolinea invece come di per sé uno strumento dai tempi di pagamento contingentati metta in difficoltà un Paese che sulle opere pubbliche infrastrutturali ha performance da brividi: «Per interventi superiori ai 10 milioni la sola attività di progettazione può essere superiore a cinque anni e la realizzazione può concludersi dopo non meno di dieci». Dal canto suo la Banca d'Italia, con il capo servizio studi Daniele Franco, enfatizza altri due aspetti: «Forte frammentarietà degli interventi» e squilibrio eccessivo verso incentivi alle imprese, la cui efficacia si è «rilevata in genere modesta».

Un giudizio che, tralasciati i numeri, già ci proietta alla qualità della spesa. Senza usare il commento *tranchant* del ministro Tremonti, che ha addirittura parlato di «cialtroneria», o rifarsi agli esempi internazionali citati recen-

temente dal Financial Times, nel repertorio dei fondi europei si possono recuperare esempi significativi. Da un lato ci sono la metropolitana di Napoli, l'Alta velocità Roma-Napoli, interventi sulla rete energetica; dall'altro ci sono azioni di tutt'altra incisività come le «aree attrezzate per la sosta breve di caravan e roulotte» o di dubbia concretezza come le «attività finalizzate a fornire al management informazioni sull'ambiente esterno all'impresa». Le cronache hanno raccontato poi dei 710 mila euro impiegati dalla Campania per un concerto di Elton John e contestati dalla Ue e di una lunga polemica su una sponsorizzazione della nazionale di calcio da parte della Calabria. Lungo l'elenco di consulenze e corsi di formazione dagli esiti modesti, senza contare che ogni anno su circa l'11% dei fondi (dati Olaf) si rilevano frodi o errori.

Eppure, inefficienze a parte, non si renderebbe giustizia alle politiche per il Mezzogiorno senza citare il tradimento del principio dell'"addizionalità". Alla fine degli anni 90 il Governo fissò dei traguardi molto precisi: al Sud sarebbe dovuta andare il 45% della spesa in conto capitale (tra risorse ordinarie, Ue e Fas).

Negli anni successivi il target è stato però puntualmente disatteso e nell'attuale legislatura si è rinunciato a obiettivi quantitativi. Così facendo, i fondi speciali hanno finito spesso per sostituire spese ordinarie decrescenti a danno dell'efficacia stessa delle politiche di coesione. «È utile rammentare - rileva su questo punto la Banca d'Italia nell'ultima audizione sul federalismo fiscale - che l'insieme delle risorse in conto capitale aggiuntive è di poco superiore al 5% dell'intera spesa pubblica nel Mezzogiorno. Se la restante parte della spesa pubblica, in larga misura corrente, produce risultati insoddisfacenti nei servizi essenziali (istruzione, giustizia, sanità, eccetera) le politiche regionali hanno poca possibilità d'incidere significativamente sullo sviluppo delle aree in ritardo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Settima puntata - continua**

Le puntate precedenti sono state pubblicate il 24, 25, 26, 27, 30 marzo e il 1° aprile.

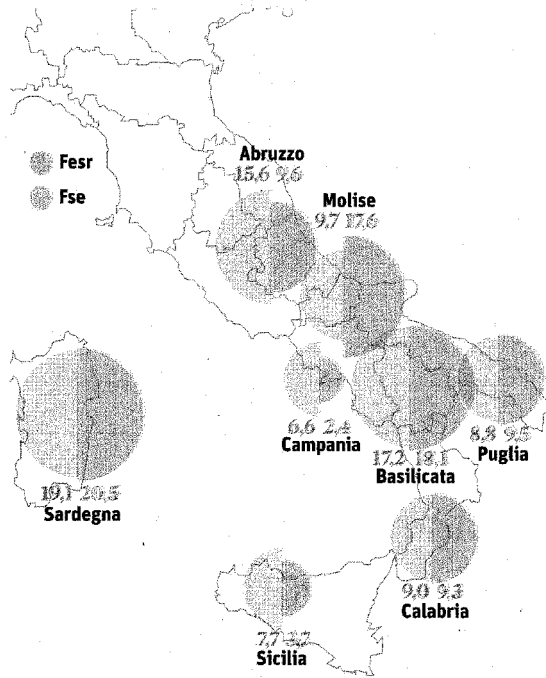
**VIZI STORICI**

Utilizzato fin qui appena il 9,6% del programma 2007-2013  
Impieghi lenti e di scarsa qualità: secondo Bankitalia il vizio sta nella «forte frammentarietà»

**La mappa della spesa mancata**

**FONDI EUROPEI...**

Pagamenti sul contributo (in percentuale sul totale)



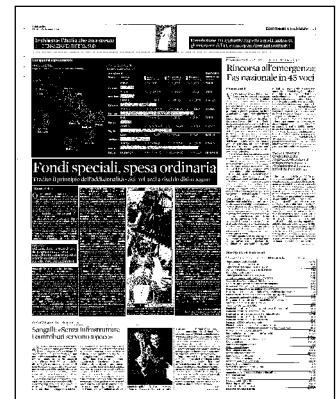
**...E RISORSE ITALIANE**

Lo stato d'attuazione dei piani

Regioni	2000/2006				2007/2013 Nuovo valore mln euro
	Importo mln euro	Spesi mln euro (%)	Da spendere mln euro (%)	Recuperati mln euro (%)	
<b>Abruzzo</b>	696,6	424,9 (61)	234,5 (33,7)	37,2 (5,3)	730,0
<b>Basilicata</b>	744,4	303,0 (40,7)	423,9 (56,9)	17,5 (2,4)	407,1
<b>Calabria</b>	1.882,1	570,3 (30,3)	976,9 (51,9)	334,9 (17,8)	3.506,8
<b>Campania</b>	3.806,3	1.834,6 (48,2)	1.798,0 (47,2)	173,6 (4,6)	2.794,6
<b>Molise</b>	588,4	357,2 (60,7)	211,7 (36,2)	18,5 (3,1)	769,0
<b>Puglia</b>	2.681,3	1.088,6 (40,6)	1.459,1 (54,4)	133,6 (5,0)	1.595,9
<b>Sardegna</b>	1.591	590,3 (37,1)	979,5 (61,6)	21,2 (1,3)	3.684,4
<b>Sicilia</b>	4.067,8	972,2 (23,9)	2.654,6 (65,3)	441,0 (10,8)	1.946,2
<b>Totale</b>	<b>16.057,9</b>	<b>6.134,1 (38,2)</b>	<b>2.746,3 (54,5)</b>	<b>1.177,5 (7,3)</b>	<b>15.434,0</b>



**Miracolo a Napoli.** Il cardinale Crescenzio Sepe sul cantiere della linea 1 della metro partenopea uno degli esempi di "buona spesa" di fondi Ue



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## Pari opportunità. In pre-consiglio un Ddl per regolare l'accesso

# Liste e preferenze «rosa» per i consigli comunali

**Davide Colombo**

ROMA.

L'onda lunga delle quote rosa arriva a lambire anche i consigli comunali, le giunte, gli enti e le aziende controllate. Dopo il via libera definitivo del Senato - il 16 marzo scorso - della norma che introduce l'obbligo di assicurare, sia pur con un certa gradualità, una percentuale femminile nei consigli di amministrazione delle società quotate e delle controllate pubbliche, ora ministero delle Pari Opportunità guidato da Mara Carfagna ha messo a punto un disegno di legge per garantire la parità di genere nelle procedure per l'elezione dei consigli comunali, negli statuti comunali e provinciali e in materia di costituzione delle commissioni per i concorsi pubblici.

La bozza del Ddl verrà presentata questa mattina in pre-consiglio e se supererà il vaglio tecnico-giuridico potrebbe arrivare già all'esame del consiglio dei ministri della settimana. Il testo, quattro articoli in tutto, prevede che nessuno dei due sessi possa essere rappresentato in misura superiore ai due terzi nelle liste dei candidati per i consigli comunali, pena la non ammissibilità delle liste stesse. Si prevede

inoltre che l'elettore, nel caso voglia esprimere due preferenze, queste dovranno andare a candidati di sesso diverso, altrimenti la seconda preferenza verrà annullata.

La misura, introdotta con modifiche al Testo unico degli enti locali, vale per i comuni fino a 15mila abitanti e per quelli superiori. La presenza di entrambi i sessi (articolo 3) dovrà poi essere «garantita» e non più semplicemente «promossa» negli organi collegiali

di comuni e province, nonché negli enti, le aziende e le istituzioni controllate. Infine la misura (articolo 4) che impone alle donne un terzo dei posti nelle commissioni per i concorsi pubblici, con la previsione che l'atto di nomina venga comunicato in via preventiva alla consigliera di parità nazionale o regionale.

La proposta, che prende ampio spunto dai contenuti di almeno cinque disegni di legge analoghi presentati in Parlamento, punta a far valere per tutti i consigli comunali quanto previsto dalla legge elettorale della Campania (n.4/2009) che con le quote femminili in lista e la «preferenza di genere» ha centrato l'obiettivo di un aumento delle elette, con un passaggio dalle 6 consigliere regionali del 2005 alle 14 del 2010. Nella relazione illustrativa al Ddl si richiama, tra l'altro, anche l'ultima sentenza della Corte costituzionale (n. 4/2010) che ha salvato la «preferenza di genere» della Campania. E si ricorda che già sette regioni hanno introdotto norme che impongono il limite dei due terzi ai candidati di entrambi i sessi nella formazione delle liste elettorali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### STATISTICA

#### 52° posto

L'Italia, secondo i dati proposti dal ministero per le Pari opportunità, quanto a presenza femminile in Parlamento occupa il 52° posto su 188 nazioni con una quota del 21,3%, dietro a Paesi come l'Argentina, Cuba, Spagna, Germania, Nuova Zelanda. La percentuale è lontana dal 30% stabilita dall'Onu come quota minima. A livello regionale si è passati dal 12% del 2009 al 13,3% raggiunto dopo le ultime elezioni, visto che su 697 consiglieri eletti nelle 13 Regioni andate al voto, 93 sono donne





## SCINTILLE E ILLUSIONI

di MASSIMO FRANCO

**L**a pressione non è solo sulla Tunisia, ma sul Nord dell'Italia e dell'Europa. Si tratta di fermare una migrazione incontrollata; e di rompere la gabbia miope ed egoista con la quale la Lega vuole isolare la mitica «Padania»; e la Francia se stessa.

CONTINUA A PAGINA 5

In Italia, il contraccolpo immediato è di tendere i rapporti fra il Pdl e il Carroccio più di quanto fosse prevedibile. L'immigrazione dal Nord Africa porta il Carroccio verso una sorta di schizofrenia politica fra il ruolo di governo, affidato al ministro dell'Interno, Roberto Maroni; e quello di «sindacato di territorio», che tende al rifiuto di ospitare clandestini nelle regioni settentrionali. La lettera con la quale ieri sessantadue parlamentari berlusconiani chiedono al premier «respiro nazionale» nella gestione dell'emergenza rappresenta un avvertimento garbato ma netto. E altrettanto esplicita è la critica al modo in cui il partito di Umberto Bossi liquida il problema.

Sono i primi effetti di una crisi in incubazione da giorni: dalle dimissioni, una settimana fa, del sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano. Motivo: il sovraffollamento del centro di accoglienza di Manduria, in Puglia, che lasciava sospettare un patto tacito fra Palazzo Chigi e Lega per non fare arrivare i clandestini al di là del Po. Il documento di ieri parte da quelle dimissioni, ma va oltre, vista la provenienza dei firmatari. Si segnala che «la gran parte delle tendopoli sono state realizzate nel Sud». E si chiede invece a Berlusconi che siano distribuite «immediatamente in modo equo e proporzionato»: anche con il rilascio di «permessi di soggiorno per motivi umanitari ai tunisini».

È un tema politicamente scivoloso, se non incendiario. Dilata la sensazione di un'incrinatura fra i due principali partiti di governo. Il Pdl non può permettersi di perdere voti nel Mezzogiorno e di gestire l'arrivo dei clandestini confermando l'adagio di una Lega che detta le condizioni. Ma Bossi sembra condannato a indurire i toni, ad alzare barriere, a tirare fuori proposte improbabili come l'esercito regionale, perché

un'immigrazione clandestina a fiotti logora i *lumbard*. Le responsabilità di Maroni sono relative, di fronte a un fenomeno che l'Europa e l'Italia non hanno saputo prevedere con l'anticipo necessario. Al Viminale, tuttavia, c'è lui; e i barconi continuano ad arrivare.

Il viaggio lampo che il ministro dell'Interno ha fatto con Berlusconi ieri a Tunisi non ha cancellato le incognite sul futuro, anzi: oggi Maroni dovrà tornare nel Maghreb per un supplemento di negoziato. L'idea che le partenze dal Nord Africa si fermino di colpo si sta rivelando illusoria: per questo sarebbe pericoloso continuare ad alimentarla. I tempi tecnici perché si comincino a vedere risultati richiederanno almeno tre mesi di lavoro, di accordi e di rodaggio. Ma la previsione realistica è che intanto la marea umana dalla Tunisia e poi alla Libia non finirà. Per questo cresce la polemica su un'«invasione» che la Lega vorrebbe caricare solo sulle spalle del Sud.

La distinzione che fanno i dirigenti del Carroccio tra «profughi» e «clandestini», i primi da ospitare, gli altri da tenere a distanza, viene ritenuta capziosa: dei circa 20 mila immigrati sbarcati nelle ultime settimane, oltre il novanta per cento sono clandestini. Non accettarli significa dunque dire no a qualunque tendopoli. L'incontro fra governo e enti locali, previsto per oggi ma slittato a domani, conferma la difficoltà di dare una risposta nazionale. Sempre che basti. Presto Berlusconi si vedrà col presidente francese, Nicolas Sarkozy, perché la soluzione non può che essere tentata a livello europeo. Il sigillo del governo di Parigi al confine tra Francia e Italia potrebbe rivelarsi presto inutile.

Si tratta di una lezione per tutti: anche per il vertice leghista che ieri sera si è riunito con Berlusconi a Roma. E alla fine avrebbe accettato di concedere agli immigrati il permesso di soggiorno temporaneo che fino a poche ore prima aveva ostacolato. Le dinamiche che sono scattate nel Maghreb non consentono più zone franche. Impongono un'assunzione di responsabilità alla quale sarà difficile sfuggire: perfino alla Lega.

**Massimo Franco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il commento

## SCINTILLE E ILLUSIONI PER I TONI DELLA LEGA

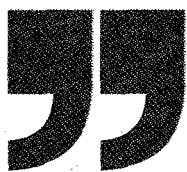
### La reazione ai clandestini

Di fronte ai clandestini Bossi sembra condannato ad alzare barriere e a proposte improbabili come l'esercito regionale

# Il presidente degli industriali

## “Sono i colpi di coda della vecchia politica La gente si ribelli”

### Intervista



PALERMO

Che dire? La fantasia non manca, e neanche la creatività». A Ivanhoe Lo Bello, presidente della Confindustria siciliana e alfiere della svolta legalitaria dell'associazione, quasi scappa da ridere quando sente che i formatori saranno più dei formati. Ma l'ilarità dura poco.

«Ha visto i dati Istat sulla disoccupazione? Palermo ha il record con il 14,7 per cento, tra i giovani 4 su dieci sono a spasso. Questa è la prova provata che il precariato non serve allo sviluppo, salva pochi e danneggia molti».

**Il Comune dice che non si tratta di stabilizzazioni né di nuovo precariato...**

«Questa storia l'abbiamo già sentita, ci permettano di dubitare. Alla prossima scadenza di stipendio, saranno ancora lì. E si troverà un nuovo escamotage, come è successo finora per tutti gli altri precari».

**Lei crede a un possibile cambiamento?**

«In Sicilia si agitano oggi fermenti nuovi e vecchi. Questi sono colpi di coda di una certa parte della politica che non vuole prendere atto del disastro finanziario della Regione e degli enti locali, che crede di potere disporre delle risorse pubbliche a suo uso e consumo, che pensa di portare avanti ancora la stagione delle clientele. Il fatto poi che, in questo progetto, da una parte ci siano precari che sono stati perfino ritenuti inidonei alle maxi-infonate e dall'altra parte gente legata alla politica, quindi con un conflitto di interessi che fuori da questo Paese sarebbe inimmaginabile, rende tutto particolarmente doloroso. Stupisce il silenzio».

**Il silenzio di chi?**

«Il silenzio di tanti lavoratori onesti che vedono i propri figli stare a casa, che sono costretti a emigrare. Questa grande mag-

gioranza tace, non scende in strada. E il silenzio legittimo questi comportamenti della politica».

**Forse i silenzi aspettano il loro turno?**

«Dovrebbero capire che non c'è più un turno, il livello di indebitamento degli enti locali è ormai fuo-

ri controllo».

**Ma tutto questo non dà forza alle rivendicazioni leghiste, alla cinghia stretta di Tremonti?**

«Tutto questo, e credo sia alla fine la colpa più grave, nasconde le energie positive che si agitano nell'Isola, e che fanno di questa terra un laboratorio capace di anticipare su una serie di cose il resto del Paese».

[L. AN.]

## Ivanhoe Lo Bello

Presidente della Confindustria siciliana, 46 anni, Lo Bello guida le aziende di famiglia nel settore alimentare



Il sindaco di Firenze si smarca. E il collega barese lo sostituisce

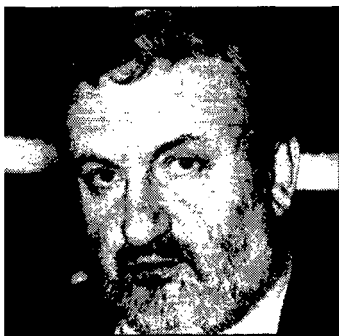
# Renzi molla i Rottamatori e lascia il cerino a Emiliano

DI ANTONIO CALITRI

**M**atteo Renzi abbandona i rottamatori per scalare il Pd e per il suo posto si candida il collega barese **Michele Emiliano** che è entrato in sintonia con l'ormai unico leader del movimento **Pippo Civati**. Il tutto con la benedizione sospetta di **Massimo D'Alema** che si prepara a incassare il suicidio perfetto dello sceriffo di Bari. Il sindaco di Firenze è stato scaltro e dopo aver subodorato che con i rottamatori si conquistavano titoli sui giornali ma si rischiava di finire isolati dal partito e di pregiudicarsi il futuro ha abbandonato il movimento al suo destino. Con il cofondatore Civati che nonostante il suo alacre lavoro non riesce a ottenere gli stessi risultati. In soccorso però gli sta arrivando Emiliano, già isolato dal suo partito e finito nel fuoco incrociato del presidente del Copasir e del governatore della Puglia **Nichi Vendola**. Il sindaco di Bari così, per guadagnare un po' di visibilità nazionale ed elevarsi a paladino del Mezzogiorno, ha lanciato il suo movimento che aveva annunciato come i «Terroni democratici». Convinto da qualche lucido collaboratore poi, ha subito cambiato l'iniziativa che ci sarà il prossimo week-end in «Mezzogiorno di fuoco». Una convention nella sua città con l'intenzione di coinvolgere i politici del centrosinistra

che hanno a cuore il Mezzogiorno e che come lui sono delusi da questo Pd. Idea che è subito piaciuta a D'Alema che in una veloce apparizione barese ha dato la sua verbale adesione. Cosa che doveva almeno far sorgere qualche sospetto al sindaco. E invece, Emiliano non solo ha confermato l'appuntamento ma ha deciso di riposizionarlo in una sorta di fermata barese dei rottamatori. E infatti, ha deciso di stringere un'alleanza proprio con Civati, prima partecipando sabato scorso a «Prossima fermata Napoli», la tappa partenopea di quel che resta dei rottamatori, poi aprendo «il suo Mezzogiorno di fuoco» proprio al consigliere regionale lombardo e al suo movimento. L'inizio di una *liaison* che dovrebbe portare il sindaco di Bari a sostituire Renzi al fianco di Civati. Tanto che Emiliano già parla da rottamatore e a Napoli ha dichiarato che «il Pd ha sbagliato ad astenersi sul federalismo» e che «è giusto l'invito a non personalizzare troppo ma tiriamo fuori una ventina di nomi nuovi. Senza rottamare nessuno, ma per una legittima alternanza. Ancor più legittima, se chi va in campo da anni, perde tutte le partite». Un riposizionamento che farà guadagnare qualche titolo di giornale al sindaco di Bari ma che fa festeggiare molto di più il suo nemico D'Alema insieme al segretario Pier Luigi Bersani che non sono riusciti a rottamare Renzi, ma potranno raggiungere l'obiettivo con Emiliano, ormai isolato.

—© Riproduzione riservata—



**Michele Emiliano**



IL RETROSCENA  
Via libera del Carroccio  
ma restano le tensioni

# Bossi cede sui permessi a tempo gli immigrati potranno lasciare l'Italia per altri paesi europei

dal nostro inviato

**MARCO CONTI**

TUNISI - «Non siamo arrivati preparati e quando abbiamo cominciato a mettere a punto qualche piano, ti sei fatto attaccare dai tuoi». Sono passate poche ore da quando Silvio Berlusconi ha annunciato che Roberto Maroni tornerà oggi a Tunisi per spuntare l'intesa che la Lega pretende. I toni usati dal presidente del Consiglio nei confronti del titolare del Viminale non sono stati particolarmente teneri. Al punto che il Cavaliere, sull'aereo che lo riporta a Roma dopo l'incontro con il primo ministro tunisino Beji Caid Essebsi, decide di trasformare il serale vertice di maggioranza, in un summit con tutto lo stato maggiore del Carroccio. Bossi in testa, che si conclude in serata con il via libera della Lega alla concessione dei permessi temporanei di soggiorno (sei mesi) che permetteranno agli immigrati di ricongiungersi con i propri familiari sparsi in tutta Europa.

La tensione nella maggioranza resta comunque alta, anche perché c'è ancora da risolvere l'intesa con la Tunisia. Sul tavolo del presidente del Consiglio la lettera dei sessantadue parlamentari del Pdl che chiedono una più equa ripartizione degli immigrati tra Nord e Sud e bacchettano il ministro dell'Interno per l'iniziale caos. Gli ex di An, dopo le polemiche per le tensioni alla Camera della scorsa settimana, tengono duro e tentano di segnare un punto nei confronti dello strapotere dei lumbard.

Bossi però non molla e ieri sera, dopo la consueta riunione pomeridiana con i suoi in via Bellerio, ha ribadito che la linea è una sola: «Questi clandestini devono lasciare il nostro Paese, e subito». Il Senatùr sa che su questa vicenda si gioca la ragione sociale del Carroccio. Infatti la lotta all'immigrazione clandestina rappresenta, più del federalismo, l'essenza del mission leghista.

Reduce da una missione a Tunisi che non ha portato an-

cora frutti, Berlusconi ieri sera ha tentato una mediazione proponendo la soluzione del visto temporaneo e la ricerca di un accordo con Bruxelles che permetta all'Italia di «non affrontare da sola e a mani nude un'emergenza biblica».

«Tunisi potrà aiutarci ma ci vorrà tempo - ha spiegato il Cavaliere - è una democrazia fragile e se la indeboliamo rischiamo di avere il doppio dei clandestini». Berlusconi racconta che il governo tunisino teme ancora la piazza e bloccare le frontiere in questo momento di fragile libertà significa riaccendere gli animi. «Le immagini che trasmettono le nostre tv arrivano sino a Tunisi e se vedessero nostri navi con centinaia di loro connazionali respinti, si scatenerrebbe di nuovo la rivoluzione».

Ragionamenti, quelli del Cavaliere, che cercano di anda-

re al cuore della pattuglia ministeriale-leghista presente, ma che non sfiorano la rudezza dei tanti amministratori locali del Carroccio che - nel pieno della campagna elettorale della amministrativa - non vogliono sentir parlare di accoglienza, di nuovi campi e che si irritano persino a sentir dire che l'Italia promuoverà il turismo in Tunisia.

Anche il coinvolgimento di Bruxelles e dell'Europa tutta, rischia di avere tempi lunghi e Berlusconi anche ieri sera ha sostenuto di confidare ormai solo sull'incontro che avrà la prossima settimana con Sarkozy. «Se la Francia interviene su Tunisi, qualcosa è destinato a muoversi», spiegava infatti ieri sera un ministro. La Lega però non ci sente e continua a chiedere i rimpatri forzati. «Io di ciò che minacciano quelli di Bruxelles me ne frego», ha sostenuto il leader del Carroccio, rifiutando anche l'idea di una moratoria temporale che permetta a Tunisi e alle altre capitali europee, di accogliere senza frangere, coloro che sbarcano sulle nostre coste.

## VERTICE NOTTURNO

*Il Senatùr:  
i clandestini  
se ne devono andare  
subito a casa loro*



# L'Italia s'è desta il nostro Risorgimento

Facce, storie, imprese, racconti di chi costruisce il paese

**Intervista a Gaetano Alessi**

## «Un giornale contro la mafia per ridare dignità e futuro alla Sicilia»

**Fondatore di «Ad Est», nato con il sostegno della partigiana Vittoria Giunti. Un periodico coraggioso fatto da ragazzini. «La sentenza Cuffaro? Un'occasione mancata purtroppo»**

**GIUSEPPE RIZZO**

ROMA  
nuovimille@unita.it

**A**bita a Bologna ma vive a Raffadali. Lavora nella grande distribuzione ma fa il giornalista. Non ha una laurea ma tiene corsi di giornalismo all'Università.

La vita di Gaetano Alessi, 25 anni, oscilla tra due estremi: da un lato le necessità quotidiane, che lo hanno portato nel capoluogo emiliano per lavoro, e dall'altra i sogni. E proprio inseguendone uno è nato ad Ad Est, periodico fondato con il sostegno di Vittoria Giunti, partigiana e primo sindaco donna nella Sicilia.

Un giornale di denuncia che gli ha fatto vincere l'anno scorso il premio di giornalismo Pippo Fava, sezione giovani.

**La prima cosa che si sente dire di te è che sei un gran rompiballe. La seconda che si sente dire è: "Ma chi glielo fa fare?" E allora chi te lo fa fare?**

Sinceramente la risposta non la so nemmeno io. Se ne dovessi scegliere una direi: la gente con cui ho avuto la fortuna di lavorare, la gente con cui abbiamo cercato di creare futuro. Perché il bello della mia vita è che è una storia d'insieme. Di gente che non si è rassegnata a chinare la testa al "potente" e che ha trovato nella solidarietà e nel concetto di libertà due ideali per combattere.

**Com'è nato il vostro giornale Ad Est? Come ti è venuto in mente?**

Noi siamo stati la nemesis dell'ascesa al potere di Salvatore Cuffaro. Ci siamo opposti da ragazzini proprio in quella Raffadali che all'ex senatore aveva dato i natali. Un'intuizione della partigiana Vittoria Giunti ci diede anche il "mezzo". Una storia che comincia nel febbraio del 2003 e che ancora oggi vive una delle sue stagioni più belle, nonostante da sempre il giornale viva esclusivamente di sottoscrizioni.

**Che lezione ti ha trasmesso la partigiana Vittoria Giunti?**

Vittoria è stata per noi un dono. Ci ha in-



segnato che c'è sempre una via d'uscita, ci ha indicato, senza nascondersi che saremmo dovuti passare dal tritacarne delle intimidazioni, delle minacce, delle torture psicologiche ai nostri cari, la strada da seguire: quella della dignità.

Ci ha insegnato che sacrificare un po' di noi stessi ad un valore più alto, quello di creare per gli altri un futuro più degno del nostro presente, era un'ottima ragione di vita. Riusciva a darci la forza anche sul letto di morte. La sua eredità è negli occhi delle decine di ragazzi che oggi scrivono su ad AdEst.

**Com'è l'Italia vista dalla Sicilia?**

Un grande bailamme di suoni stonati. Un paese che ha sempre trattato la Sicilia come una "provincia dell'impero". Ma ogni tanto tra queste note stonate ne esce qualcuna straordinariamente intonata come la "Resistenza" a ricordarci che "siamo solo se stiamo insieme".

**E la Sicilia vista da fuori?**

È una terra che sa come farsi del male, che non impara dai suoi errori ed è un luogo che genera mostri ed eroi. La sentenza Cuffaro, che per la prima volta porta in carcere un bel pezzo del potere siciliano, poteva essere un punto di partenza per una "rinascita" siciliana ma è già stata dimenticata.

Perché quel meccanismo perfetto che da sempre lega nell'isola imprenditoria, massoneria, mafia, politica e giornalismo deviato ha ancora gli artigiani ben piantati nel cuore dell'isola.

**Cosa manca per liberarsi definitivamente di Cosa Nostra? Qual è la battaglia più importante che l'isola combatte?**

Serve una battaglia culturale della società per riprendersi il territorio, per far sentire alla mafia che in quella terra non c'è più spazio perché il lavoro si crea dalla solidarietà tra chi ci abita. Una battaglia fatta anche di simboli. Al loro vascello carico di soldi e potere, noi opponiamo la nostra piccola nave pirata carica di idee. Alla lunga la vinceremo noi, con AdEst alla fine è stato così.

**Lo Stato, oggi, è presente o no?**

Lo Stato sotto forma del Governo Berlusconi è presentissimo: scudo fiscale, federalismo demaniale, legge sulle intercettazioni sempre in discussione ad aiutare palesemente "cosa nostra". Funzionari corrotti, politici venduti e incapaci e come ultima ciliegina Saverio Romano ministro della Repubblica. Più presente di così.

**Cosa leggi negli occhi dei ragazzi che oggi si impegnano in questa lotta?**

Leggo la voglia di contaminare e contaminarsi, leggo la voglia di riscattare l'apatia con cui i loro genitori li hanno costretti a vivere un presente di "preariato" peren-

ne, leggo la voglia di "disobbedire", ma soprattutto leggo la voglia trasformare parole come giustizia sociale, lotta alla mafia, emancipazione, da "manifesti" ad atti di tutti i giorni.

Amo questa generazione perché ad ogni metro del suo cammino non solo conquista un presente più dignitoso in cui vivere ma crea un futuro migliore per chi verrà dopo. Come se i figli della "Resistenza" fossero nati con 50 anni di ritardo... ❖



## Ecco chi cerchiamo

Professionisti, agricoltori, operai scienziati, migranti, ecologisti: che abbiano fatto o stiano facendo qualcosa di eccezionale per il bene di tutti e dell'Italia

Le candidature che ci arrivano da voi lettori sono sempre più numerose: continuate a mandarcene. Noi andremo avanti a pubblicare le più interessanti come abbiamo già fatto in questi giorni.

Sono storie di persone normali che a un certo punto hanno fatto una scelta forte. Come quella che fecero i Mille, ragazzi e non, che avevano un sogno, l'Italia unita, e rischiarono la vita per renderlo concreto.



**Al centro** Gaetano Alessi

# MEZZOGIORNO IL FUTURO RICOMINCIA DAL SUD

## Investire al sud

Sicurezza e infrastrutture più efficaci degli sgravi fiscali per spingere verso il sud gli investimenti

**Esiste un solo modo per riprendere a crescere: farlo tutti insieme. Per questo le ipotesi leghiste di secessione sono prive di senso: il nord ha bisogno del Meridione e viceversa**

UMBERTO RANIERI

*Per il responsabile Mezzogiorno del Pd il sud non è un problema, come dice la Lega, ma un'opportunità in cui credere tutti*



L'intervento di Luca Paolazzi sul *Sole 24 Ore* del 26 marzo confuta alcuni perversi luoghi comuni diffusi negli ultimi anni circa le cause delle difficoltà in cui versa l'economia italiana. Alla prova delle cifre appare del tutto infondata la tesi leghista "di un Sud freno ad un Nord scalpitante". Le cose stanno diversamente. La realtà, ricorda Paolazzi, è che negli ultimi 15 anni il Paese è stato molto unito nella lenta crescita e nel suo insieme ha perso terreno rispetto alle altre economie europee. Insomma, se l'Italia stenta a tenere il passo dei paesi dell'Unione europea, la responsabilità non va imputata al Sud ma alle conseguenze delle riforme mancate in cui si dibatte il "sistema Italia" nel suo complesso. Altro che Mezzogiorno "capro espiatorio" di ogni ritardo nazionale! Il ristagno della crescita italiana ha origine da cause comuni che "nel Mezzogiorno si presentano elevate al cubo": stato della pubblica amministrazione, scarsa dotazione di infrastrutture, illegalità, mancanza di concorrenza. C'è un altro aspetto della vulgata leghista di cui è tempo di liberarsi: se si arrocca sopra il

Po, il Nord non ha futuro. I dati parlano chiaro. Il Sud costituisce un mercato di 20 milioni di persone in cui giungono flussi di prodotti provenienti per circa il 40% dal Nord/Ovest e per circa il 30% dal Nord/Est: c'è una forte interdipendenza tra le due aree. Paolo Savona ha calcolato che i 45 milioni di euro annualmente trasferiti dal centro nord al Sud finanziano importazioni nette pari a 62 miliardi dall'interno e 13 miliardi dall'estero. Questo significa che non hanno fondamento suggestioni di separazioni o di secessione. Non c'è alternativa al crescere insieme di Nord e Sud. Quello che occorre è mettere in campo una proposta generale per l'Italia che ruoti intorno alle riforme di cui ha bisogno il Paese. Questo mi pare sia il pensiero di Luca Paolazzi quando conclude che, per rilanciare l'economia italiana non servono interventi straordinari nemmeno in alcune aree. Servono buone politiche ordinarie perché «ciò che fa bene al Paese fa tre volte meglio al Sud».

Ho l'impressione tuttavia che occorra qualcosa di più se è vero che, per pareggiare il Pil procapite tra le due aree, in un arco di tempo ragionevolmente breve, quindici anni, il Sud dovrebbe crescere proprio di quasi il 6% all'anno posto che il Nord cresca del 2%. Il problema a me pare sia riuscire ad applicare, come scrive Pietro Reichlin, alcune politiche per la crescita del Mezzogiorno anche nell'interesse del Paese nel suo complesso. La sfida in sostanza è portare a coerenza l'interesse specifico del Sud con quello complessivo del sistema paese.

Vedo due direttrici di lavoro. La prima è imposta dai giganteschi avvenimenti che si vanno producendo al di là del mare sulla sponda sud del Mediterraneo. Se non ora, quando impegnarsi per fare del Mezzogiorno la piattaforma dell'Europa verso paesi in cui possono consolidarsi vasti processi di democratizzazione, in un Mediterraneo dove transita tra Suez e Gibilterra un terzo del commercio mondiale? Una ulteriore opportunità per il Mezzogiorno è offerta dal settore delle energie rinnovabili: in questa direzione vanno orientate risorse e va sostenuto il sorgere di una vera filiera produttiva. L'altra direzione in cui procedere è accrescere la qualità dei servizi pubblici di base nel Mezzogiorno. Il deficit di beni pubblici, istruzione, giustizia, sicurezza, qualità della pubblica amministrazione è all'origine della debolezza che ha soffocato l'economia meridionale, ha reso più bassa la propensione all'imprenditorialità, più alto il costo del credito. In tale quadro credo che occorra, sulla base della proposta avanzata dalla Svimez, dare vita ad un luogo unitario delle Regioni meridionali destinatarie della politica di coesione europea in cui assumere le decisioni operative per impostare e realizzare infrastrutture di interesse sovraregionale in campi strategici come i trasporti, le nuove tecnologie ambientali, le energie rinnovabili. Questa mi pare la strada per rimettere su nuove basi lo sviluppo del Sud e per attirare nelle regioni meridionali risorse private. Andrà approfondita la possibilità di un confronto a Bruxelles per una fiscalità di vantaggio.

**È mia convinzione** tuttavia che, per orientare investimenti verso il sud, più che la via degli sgravi fiscali serva quella del miglioramento del contesto ambientale: sicurezza, infrastrutture moderne, formazione del capitale umano. In questo quadro va collocato il tema del federalismo. Nella migliore tradizione del meridionalismo è il riferimento all'autogoverno responsabile delle popolazioni, il richiamo d'obbligo è a Salvemini e a Sturzo. La sfida del federalismo va quindi accettata ma il federalismo è un processo complicato. Se si insinua il sospetto che sia uno strumento per avvantaggiare chi già ha, senza far crescere più efficacemente chi è più debole, difficilmente si potranno fare passi avanti nell'interesse del Paese nel suo complesso. È evidente tuttavia che solo una classe dirigente meridionale con le carte in regola può contrastare una versione del federalismo ostile al mezzogiorno. La via non è quella del sudismo che si risolve in una richiesta di soldi per mantenere in piedi un sistema di potere da cambiare radicalmente. La battaglia per il Sud può essere condotta solo da una classe dirigente meridionale che dimo-

all'ultimo centesimo, le risorse disponibili; che affermi principi di legalità e trasparenza nell'amministrazione della cosa pubblica. Ecco perché c'è la necessità nel Sud di una profonda riforma dell'agire politico: occorre nel Sud una politica più orientata all'interesse pubblico; liberata da chi tenta di farne un terreno di privilegi; ricondotta alla funzione originaria di servizio alla comunità. Questo il problema con cui deve misurarsi un Pd che rischia di ridursi nel Sud ad un assemblaggio informe di gruppi e di piccoli e grandi potentati clientelari. Il Pd nel Mezzogiorno va rifondato! Mi auguro che anche di questo si discuta il 9 e il 10 aprile nell'incontro di dirigenti meridionali del Pd promosso a Bari dal sindaco di quella città. Sarà una buona occasione per farlo. ♦



**IL PONTE COL WEB**

**L'INTERVENTO  
RISVEGLIAMO  
L'UTOPIA  
DELLA POLITICA**

**Gianni Cuperlo**

PARLAMENTARE PD

**È indubbio: la guerra tutela più i militari dei civili. Riflettere sull'interventismo umanitario è trovare il perno dove fissare concezione di pace e uso della forza.**



**WWW.UNITA.IT**

**L'INTERVISTA  
URBINATI: COSÌ  
IL WEB OSSERVA  
LA POLITICA**

**Cesare Buquicchio**

**Internet libera le informazioni, aumenta la trasparenza, rifugge il controllo. Sono tutti elementi fondamentali per la formazione e l'espressione del giudizio politico**



**WWW.UNITA.IT**

PARLA CIALENTE ■ «HO RITIRATO LE DIMISSIONI SOLO PERCHÉ HO AVUTO GARANZIE: MA COSÌ LE RESPONSABILITÀ DEI RITARDI SONO STATE CHIARE»

## Il sindaco: «Una governance insufficiente ci ha fatto perdere 15 mesi»

«**A**bbiamo perso 15 mesi». Massimo Cialente è tipo sanguigno che parla schietto. Medico e docente universitario eletto sindaco dell'Aquila nel 2007, stretto tra governo, commissariato e regione, si è trovato a gestire la difficilissima fase della ricostruzione in una posizione difficile. Con intelligenza politica, però, ha saputo alternare responsabilità istituzionale e battaglia civile. Fino alle dimissioni annunciate il 7 marzo scorso e ritirate qualche giorno dopo. Una mossa che gli ha permesso di ottenere dal governo l'istituzione di un tavolo per la ricostruzione per rimediare al tempo per-

### Sindaco, a che punto siamo?

È in via di completamento la ricostruzione leggera, quella che riguarda le case catalogate nelle categorie A, B e C con danni di entità lieve o media. Qui, abbiamo speso 556 milioni e abbiamo ristrutturato ben 9.504 unità abitative. C'è da esserne orgogliosi, visto che con il sistema di controlli che abbiamo messo su abbiamo risparmiato 128 milioni rispetto alla spesa prevista. Altri controlli, sono quelli per evitare la penetrazione della mafia e hanno già portato a individuare e a escludere alcune aziende sospette. Il problema vero, riguarda gli immobili più danneggiati e il centro storico. Qui non è stato fatto assolutamente niente, perché c'è stata una governance insufficiente.

### Come una governance insufficiente?

L'emergenza è stata gestita con risorse, sono state costruite numerose nuove abi-

tazioni provvisorie. Poco dopo, sono arrivati i finanziamenti per ristrutturare le case di categoria A, B e C. In questo modo la popolazione è stata messa sotto un tetto stabile. Poi, si è fermato tutto. A febbraio 2010, il comune ha voluto accelerare e ha approvato una delibera in cui si stabiliva che il prezzario di riferimento per le case di categoria E dovesse essere quello regionale per le case popolari.

### Poi, niente?

Il commissario alla ricostruzione e presidente della regione, Chiodi, ha firmato le convenzioni con i comuni solo a luglio. Ma per avere il prezzario abbiamo dovuto aspettare il 24 settembre. E così sono passati sette mesi. Poi, in autunno si apre la diatriba sul decreto per la ricostruzione. I fondi dati dal governo sono da intendersi come indennizzi o come contributi? La destra avrebbe preferito i contributi per aprire ai grandi appalti. La norma interpretativa che fortunatamente sceglierà la strada degli indennizzi, dando i soldi direttamente ai privati, arriverà a ottobre 2010. Nel frattempo, si scopre che il prezzario regionale, adeguato alle esigenze della ricostruzione, era tutto sbagliato.

### Tutto sbagliato?

È pieno di lacune che lo rendono inapplicabile e che coprono solo il 60 per cento delle spese. Un esempio? Sono previsti i pianerottoli del primo piano, ma non quelli degli altri piani. E tutto quello che non c'è, finisce a carico dei cittadini.

Per fortuna che ci sono i commissari, che dovrebbero rendere tutto più veloce ed efficiente.

C'è un commissario alla ricostruzione, un vice ai beni culturali, un vice all'assistenza alla popolazione e così via.

### Uno stallo logorante che rischiava di essere attribuito alla sola istituzione di centrosinistra, il comune?

Proprio così, ed è per questo che a un certo punto ho deciso di dare le dimissioni. Se non posso svolgere il mandato per il quale sono stato eletto è più utile se torno a fare il medico. Poi, era ora che fosse chiaro dove stavano le responsabilità dei ritardi. Se sono tornato sui miei passi, è perché ho avuto delle garanzie.

### Lei ha denunciato più volte una struttura commissariale che osteggia la ricostruzione. Dato un tetto a tutti, non c'era forse la voglia di sottrarre autonomia agli enti locali per congelare le spese, rimettendo a data da definire la ricostruzione?

Alla fine un po' di soldi sono arrivati, per l'esattezza un miliardo e sette di competenza e un miliardo e mezzo in conto capitale. Il 29 marzo il governo ha passato tre ore a discutere attorno a un tavolo e ora si dovrebbe finalmente cominciare. Intanto, però, abbiamo perso 15 mesi e molti giovani sognano di andare via. La popolazione può anche sopportare l'idea di una ricostruzione lunga, ma deve vedere i cantieri aperti. In caso contrario prevale la sfiducia e la voglia di partire altrove. Un rischio che non possiamo permetterci. (S.V.)

*Ci sono voluti sette mesi solo per ottenere il prezzario per le case più danneggiate. E meno male che ci sono vari commissari...*





Secondo il dato ufficiale Istat il disavanzo scende al 4,5% del Pil

# Effetto swap sui conti 2010 Deficit ancora giù dello 0,1%

**Dino Pesole**  
ROMA

Migliora dello 0,1% il deficit del 2010, per effetto del diverso conteggio delle operazioni di swap. Il nuovo saldo comunicato ieri dall'Istat è pari al 4,5%, contro il 4,6% reso noto lo scorso 1° marzo, e secondo quanto spiega lo stesso istituto nazionale di statistica è conforme alle regole fissate nel Sec95, vale a dire dal sistema europeo dei conti utilizzato convenzionalmente da tutti i paesi membri. Differentemente da quel che avviene per le stime finalizzate al rispetto dei parametri di Maastricht (come appunto quella del 1° marzo) in cui gli swap sono da considerare a tutti gli effetti interessi che incidono sul calcolo dell'indebitamento netto, nel dato diffuso ieri tali operazioni sono considerate partite finanziarie, e dunque con impatto nullo sul deficit. È peraltro dal 2007 che l'impatto degli swap risulta negativo: -0,5 miliardi nel 2007 e 2008, -1,1 miliardi nel 2009, -1,7 miliardi nel 2010.

Differenze contabili a parte, la riduzione del passivo è confermata: nel 2009, l'anno in cui il Pil ha subito una contrazione del 5%, il deficit si era chiuso con un saldo negativo del 5,3 per cento. Resta negativo nel 2010 anche il saldo primario, che fotografa il rapporto tra entrate uscite al netto della spesa per interessi: -0,1% rispetto al

## SALDO PRIMARIO

Nonostante la riduzione del passivo anche l'anno scorso l'avanzo primario è rimasto negativo (-0,1% rispetto al -0,7% del 2009)

-0,7% del 2009.

Con i dati relativi all'ultimo quadrimestre dello scorso anno si completa il quadro anche degli altri aggregati di finanza pubblica. Le entrate totali risultano in aumento dello 0,9%, con un'incidenza del 46% rispetto al Pil (nel 2009 si era registrata una contrazione del

2,3%). La forte contrazione delle entrate in conto capitale, pari a -82,9% rispetto allo stesso periodo del 2009, si deve essenzialmente - spiega l'Istat - all'assenza di introiti da versamenti una tantum. Quanto alle uscite, si registra una diminuzione dello 0,7%, con un'incidenza sul Pil del 50,5 per cento.

Il dato relativo alla riduzione del deficit 2010 si conferma anche più marcato rispetto alla previsione iniziale del governo (5%). Risultato che recepisce la riduzione registrata nell'ultimo trimestre: 3,8% dal 4,1% dello stesso periodo del 2009.

Archiviato il 2010 anche dal punto di vista prettamente contabile, l'attenzione è ora sull'anno in corso, per verificare se il target del 3,9% del deficit stimato dal governo potrà essere o meno rispettato. La commissione europea ha previsto per l'anno in corso una crescita all'1,1% con il deficit nei dintorni del 4,3%, ma sono in arrivo le nuove previsioni primaverili e potrebbe esservi qualche varia-

zione. Stime che si annunciano sostanzialmente in linea con i numeri in via di predisposizione da parte del governo. Stando al nuovo timing europeo, recepito dalla proposta di legge di iniziativa parlamentare all'esame oggi dell'aula della Camera, entro il 10 aprile andrà predisposto il nuovo Documento di economia e finanza (Def) che sostituisce l'attuale Decisione di finanza pubblica (il vecchio Dpef).

Nel testo, accanto alle nuove stime, si farà cenno al programma di riforme strutturali che il governo intende porre in essere nell'orizzonte dell'attuale legislatura, dunque anche la riforma fiscale. L'intero «Piano nazionale di riforme» andrà poi trasmesso a Bruxelles entro la fine di questo mese, insieme all'aggiornamento del Programma di stabilità. A quel punto partirà la maratona prevista dal «semestre europeo», che da quest'anno per la prima volta sottopone a concertazione preventiva le decisioni di finanza pubblica dei singoli paesi. All'inizio di giugno, sulla base dei documenti nazionali, la Commissione europea metterà a punto le proprie raccomandazioni. Poi la parola passerà all'Ecofin. A quel punto i singoli paesi dovranno predisporre le manovre di bilancio, in linea con le raccomandazioni ricevute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il conto economico

Conto trimestrale delle Amministrazioni pubbliche

Voci economiche	Ott.-dic.'10	Ott.-dic.'09	Gen.-dic.'10
	In milioni di €	Ott.-dic.'09	Gen.-dic.'09
USCITE			
	Variazioni %		
Redditi da lavoro dipendente	52.824	0,9	0,5
Consumi intermedi	25.130	0,7	0,4
Prestazioni sociali in denaro	89.606	2,3	2,3
Altre uscite correnti	29.405	-0,1	0,0
Uscite correnti al netto interessi	196.965	1,4	1,2
Interessi passivi	19.085	3,2	-1,2
Totale uscite correnti	216.050	1,5	1,0
Investimenti fissi lordi	9.308	-20,8	-16,2
Altre uscite in c/capitale	8.206	-27,5	-21,6
Totale uscite in c/capitale	17.514	-24,1	-18,5
Totale uscite	233.564	-1,0	-0,7
ENTRATE			
Imposte dirette			
Imposte dirette	78.894	3,2	1,2
Imposte indirette	58.559	2,7	5,1
Contributi sociali	67.020	1,1	0,5
Altre entrate correnti	12.576	-3,8	0,7
Totale entrate correnti	217.049	2,0	2,1
Imposte in c/capitale	216	-96,0	-72,3
Altre entrate in c/capitale	926	-27,0	11,9
Totale entrate in c/capitale	1.142	-82,9	-54,1
Totale entrate	218.191	-0,6	0,9

Fonte: Istat; elaborazioni del Sole 24 Ore su dati Istat

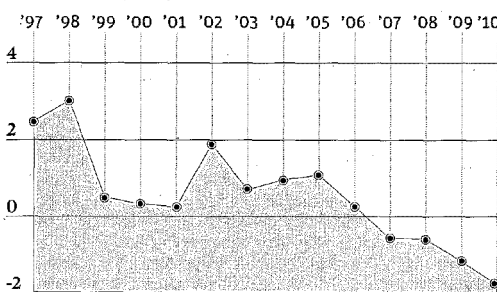
**4,5%**

**Indebitamento netto 2010**  
L'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche in rapporto al Pil è stato pari al 4,5 per cento del Pil, in riduzione rispetto al 5,3% registrato nel 2009. Il saldo primario rispetto al Pil

risulta ancora negativo e pari allo 0,1 per cento (era pari a -0,7 per cento l'anno precedente). Il saldo corrente (risparmio) è risultato invece positivo nel quarto trimestre del 2010 e pari a 999 milioni di euro (era 30 milioni di euro nel corrispondente trimestre dell'anno precedente)

## L'IMPATTO DEGLI SWAP SUI CONTI PUBBLICI

Dati in miliardi di euro



## IL COMMENTO

# Politica, competenza e compromessi

di **Fabrizio Forquet**

**I**l miglior commento sono quegli indici di Borsa rimasti poco mossi durante tutta la giornata: segno della serenità con cui il mercato ha guardato ieri alle nomine (ormai scontate sin dalla mattina) alle grandi aziende pubbliche. Oggi ci sarà una nuova verifica a Piazza Affari, ma i timori di un assalto della politica ai vertici di quell'asset del Paese che sono Eni, Enel e Finmeccanica sono stati smentiti. Alla guida delle aziende controllate dallo Stato arrivano manager veri. Intendiamoci però: i compromessi non sono mancati e la politica non è stata neutrale.

Continua &gt; pagina 3

**A**lmeno dietro la nomina di Giuseppe Orsi ad amministratore delegato di Finmeccanica, il peso della Lega si è sentito eccome. Così come il confronto tra Palazzo Chigi e il ministero dell'Economia è stato a tratti muscolare in queste settimane, tanto da aver prodotto l'attesa lista solo all'ultimo giorno utile.

Il risultato finale, tuttavia, accoglie quello che Il Sole 24 Ore aveva auspicato nei giorni scorsi: il criterio della competenza non è stato umiliato, come in altre occasioni, dalle logiche interne dei partiti. Le ipotesi più scabrose, che pure hanno avuto spazio nei giorni delle trattative, sono state per fortuna - o per responsabilità - accantonate. E questo patrimonio italiano (115 miliardi di capitalizzazione complessivamente) è stato sostanzialmente rispettato nella sua esigenza di competere sul mercato senza zavorre.

Aver sventato il rischio di nomine puramente politiche, però, è importante ma non basta. La qualità delle scelte effettuate dovrà essere testata nella realtà operativa di aziende che devono superare sfide strategiche da cui dipende non solo il loro destino, ma quello di un pezzo di Paese.

L'ingegner Orsi ha sicuramente dimostrato di essere un buon manager guidando

Agusta Westland. E stato lui, tra l'altro, uno degli artefici della vendita degli elicotteri alla Casa Bianca. E questo è un biglietto da visita importante per accreditarsi al vertice di un gruppo che nella sua capacità di espandersi sul mercato americano si gioca una parte non trascurabile del suo futuro. Tuttavia non è un mistero che Pier Francesco Guarguaglini, nel rinunciare alla carica di amministratore delegato tenendo per sé quella di presidente, avrebbe preferito altri nomi sempre interni a Finmeccanica.

Ecco allora una compatibilità tutta da verificare. Finmeccanica è un colosso mondiale che opera in settori, come quello degli armamenti, che richiedono una compattezza e una unicità d'intenti al vertice fuori dal normale. È impensabile una diarchia che non si fondi su questi valori. In questo senso il confronto tra il vecchio ed esperto dominus di Finmeccanica e il più giovane manager, sostenuto dalla competenza ma anche dalla politica, può essere un elemento di fragilità. C'è da auspicare che l'esperienza degli

uomini riduca al minimo questo potenziale conflitto. Ma una prima verifica sarà possibile solo tra qualche mese, quando si giocherà la partita delle deleghe. E qui, c'è da scommetterci, Guarguaglini vorrà giocarsi per intero la sua partita.

Il problema della convivenza al vertice tra amministratore delegato e presidente, del resto, è la vera incognita di queste nomine. In questi anni non ci sono mai stati dubbi su chi fosse realmente il capo-azienda. In Finmeccanica con il doppio incarico di Guarguaglini, in Eni ed Enel con un amministratore forte cui corrispondeva una presidenza più defilata.

Da domani non sarà più così. A parte il caso di Finmeccanica, infatti, anche in Eni ed Enel si prospetta un confronto più serrato. Alla presidenza

arrivano manager generazionalmente più giovani e pronti a far pesare la propria visione e la propria competenza. Ma questo avviene in un quadro di compromesso. Con amministratori forti, che hanno guidato con personalità ed esperienza in questi anni le loro aziende. Immaginare sin da ora un conflitto sarebbe un dannoso esercizio di pessimismo. Ma è chiaro che qui non basterà il senso di responsabilità degli uomini chiamati a una collaborazione proficua: servirà una limpida messa a punto dei meccanismi di governance, in modo da creare una cornice di competenze condivisa e senza ambiguità.

È su questa scommessa che si gioca il successo delle nomine di ieri. Per vincerla - il Governo e i partiti ne siano ben consapevoli - sarà bene che la politica da ora in avanti lasci fare ai veri protagonisti di questa storia. Non ceda alla tentazione di appoggiarsi agli uni o agli altri nel tentativo di condizionare le scelte strategiche di questi grandi asset italiani. La sfida del cambiamento, che questi (relativamente) giovani manager oggi rappresentano, non sia avvilita domani da un ritorno dell'invadenza della politica. Il Sole 24 Ore vigilerà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL RISCHIO**

Positiva la nomina di manager di nuova generazione, ma adesso la politica non dovrà favorire dualismi pericolosi

## Il vero test sarà la difficile convivenza

L'etro.com

I rapporti tesi con Scaroni hanno suggerito lo spostamento di Colombo all'Enel dopo sei anni di difficile coesistenza

# “Alle aziende serve stabilità” Tremonti incrocia le presidenze

ANDREA GRECO

MILANO — «Non possiamo rischiare di destabilizzare il vertice dell'Eni, abbiamo già qualche problema con le Generali». Lo avrebbe detto Giulio Tremonti ai tanti che ieri gli chiedevano perché non scegliesse per la presidenza Eni il consigliere Paolo Colombo, dal quale si è fatto rappresentare per nove anni intensamente a San Donato. Il ministro li ha ascoltati serafico, tanto aveva già deciso, e disposto. Colombo andrà all'Enel, all'Eni tocca a Giuseppe Recchi.

Il fatto è che l'amministratore delegato dell'Eni Paolo Scaroni — che si avvia al terzo mandato — non ha mai avuto rapporti facili con il mastino di Tremonti, che tante volte gli ha fatto le pulci. Come quando, nel 2005, da capo dei sindacati Eni avviò l'indagine che contribuì ad affossare il famigerato e impresentabile “schema Mentasti”, che Scaroni s'era tro-

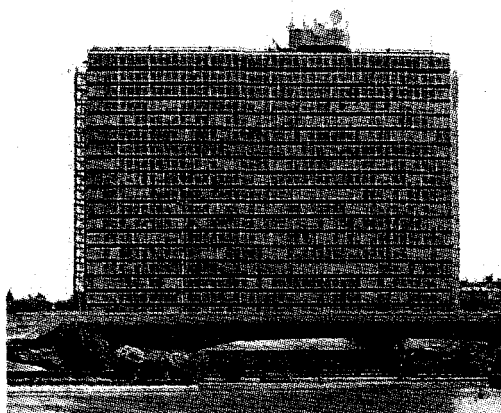
vato sulla testa all'arrivo. Forse al Tesoro la tentazione di far salire Colombo in Eni c'è stata, ma è stata scacciata come si fa con quei pensieri troppo esatti. Tremonti, che un anno fa si spese perché Cesare Geronzi entrasse nel vertice a Trieste (di fianco al da lui poco amato Giuseppe Perissinotto) non vuole ora rischiare esiti simili. Ieri a Milano il ministro ha fatto gli auguri sia a Scaroni che a Colombo. Tra tutti sono corse parole di stima e riconoscenza; benché in conversazioni private Scaroni avrebbe rivelato, anche in azienda, il sollievo per essersi «finalmente levato di torno quel rompiscatole». E il “rompiscatole” Colombo ha accettato con sincero entusiasmo la nomina dirimpetto: «Sono un professionista, girare aziende è il mio destino — diceva ieri ai collaboratori — dopo nove anni all'Eni ho una grande occasione per fare un'esperienza in un'altra grande azienda e collaborare con un management di alto livello». Non che a Colombo man-

chi curriculum, tra le tante consulenze e le esperienze dirette in Mediaset, Intesa Sanpaolo, Rcs. Ora Colombo, insieme al confermato ad Fulvio Conti, avrà tutto modo di misurare le doti che molti mondi — spesso distanti — gli riconoscono nelle sfide che fronteggia Enel: un nucleare tutto da rifondare, la presenza internazionale, la tenuta a bada del debito.

Ancor più interessante sarà valutare l'ingresso di Recchi all'Eni, nella poltrona che fu di Mattei. «La proposta mi riempie di orgoglio — avrebbe detto al suo staff — poter pensare di mettere le mie competenze acquisite nella più grande multinazionale del mondo al servizio della più grande multinazionale italiana». Il manager in arrivo ha gestito la privatizzazione di Nuovo Pignone (ceduta da Eni, guarda i casi) sotto l'egida di General Electric, la grande conglomerata a stelle e strisce. Ora Recchi lascerà Ge, per sciogliere il conflitto per cui è grande fornitrice di turbine a Eni-Saipem. La sua

nuova azienda ha davanti quattro grandi sfide: rinegoziare gli accordi sul gas russo, il progetto del gasdotto South Stream, il first oil a Kashagan, la soglia di 2 milioni di barili al giorno per Eni. A Mosca, in ambienti vicini a Gazprom, si commentava così: «Non poteva andar peggio con le nomine Eni: il “non amico” Scaroni rimane, in più ci mettono un presidente americano». Ma forse, se Recchi saprà ritagliarsi il ruolo da ambasciatore internazionale che cerca, sarà la volta che l'Eni riequilibra il contestato (da Washington) appiattimento strategico sui fornitori russi. E forse, di conseguenza, potrà sbloccarsi l'impasse sulla costruzione del South Stream, su cui giorni fa Richard Morningstar, leader per l'energia in Europa e Asia, ha reso inedite aperture: «Non siamo contrari ma neutrali. Non lo supportiamo ma non ci opponiamo, anche se ci sono preoccupazioni per i costi e le forniture». Un passo avanti, dai cable drammatici rivelati da Wikileaks.

**Recchi sfrutterà  
il suo passato in  
General Electric  
per ricucire con  
la diplomazia Usa**



## CANE A SEI ZAMPE

La sede dell'Eni nel quartiere dell'Eur a Roma. Il governo ha confermato Scaroni ad del “cane a sei zampe” Presidente sarà Recchi

